

Se non si costituisce entro la mezzanotte alla magistratura

Loprete da stanotte anche disertore

Per il generale latitante dopo il mandato di cattura, scadono i cinque giorni di «assenza ingiustificata» - Oggi i magistrati di Treviso vanno a Torino: interrogheranno Giudice e si incontreranno con gli inquirenti piemontesi - Le responsabilità della Guardia di Finanza per gli insabbiamenti

Dal nostro corrispondente
TREVISO — Sta per costituirsi il generale Loprete. La voce circola, anche se non si sa se l'ex capo di Stato maggiore della Finanza abbia preso contatti con il suo avvocato. Al palazzo di Giustizia l'atmosfera è quella dell'attesa.

I magistrati non dicono nulla, però hanno passato la quarta giornata consecutiva chiusi nel loro ufficio. Sperano infatti di ricevere l'appuntito dell'arresto di Loprete o della sua costituzione. Scadranno infatti alla mezzanotte di oggi il quinto giorno della sua «assenza ingiustificata», che dopo tale termine diverrebbe detenzione, un reato che in tempo di pace comporta da sei mesi a due anni di forza.

Gli inquirenti trevigiani si recheranno oggi a Torino. Lo scopo del viaggio:

è duplice: interrogare, se le sue condizioni di salute lo permetteranno, il generale Giudice nella clinica in cui è platonato, e scambiare idee sul futuro dell'inchiesta con i colleghi che si occupano del settore torinese dello scandalo. A Torino quindi in una specie di «vertice» saranno messe a punto le prossime mosse dei magistrati che hanno dato i colpi più duri e più decisivi ai responsabili del gigantesco contrabbando.

Intanto, continua ad esserci buio completo sui contenuti del mandato di cattura contro l'ex capo di Stato maggiore delle Flamme gialle. Ma si va delineando ugualmente il quadro della responsabilità che i giudici addibbano ai vertici del Corpo per la protezione del traffico petrolifero. Le responsabilità sono per l'insabbiamento del rapporto Vitali e i tra-

sferimenti che hanno tolto dal Veneto ufficiali ostili e perfino scomodi all'organizzazione di Mussolini, Milani e relativo padrone politico.

Sembra infatti che nel

posto nevraglietico per coprire o tutelare i trafficanti, siano finiti tutti ufficiali che, nella Finanza, erano chiamati «gli uomini di Loprete». Al posto di Vitali, al comando della legione di Venezia, va il colonnello Francesco Izzo, finora estraneo alla inchiesta. Non rimane a lungo nella città lagunare, torna abbastanza presto a Roma. Ad ogni modo finché c'è lui i trafficanti di petrolio non sembrano trovare ostacoli. Non si sa se sia stato lo stesso ufficiale — o un omologo — cui il sostituto procuratore di Roma dott. Piero affidò la inchiesta per le rivelazioni di Mino Pecorelli su Flamme gialle e petroli;

quelle rivelazioni che il giornalista di «OP» prima di essere assassinato il 20 marzo '79, andava facendo sulla sua rivista. Comunque a Roma si dice che sia stato un Izzo della Finanza a interrogare il giornalista.

Ma il posto chiave per proteggere i petrolieri d'asalto è il comando del nucleo regionale di polizia tributaria di Mestre, quello che fa le verifiche nelle aziende. E' il che il generale Spaccamonti aveva deciso di accentrare le indagini che avrebbero dovuto svolgersi sulla base del rapporto Vitali, ma vennero invece loro volta insabbiate. Lì, dopo una parentesi con il colonnello Vissichio (poi a sua volta arrestato), andrà poi il colonnello Pasquale Ausiello, proveniente da Bologna (zona considerata feudo di Loprete, che l'aveva

va diretta prima di assumere il comando del servizio segreto del Corpo).

Il colonnello Ausiello sarà il primo ufficiale a finire in carcere per i petroli, sotto l'accusa di colusione e interesse privato. Fu lui che per precedere una possibile verifica da parte di un funzionario dell'UTIF di Trento che reggeva provvisoriamente per la malattia del titolare, la sede trevigiana, consigliò a Brunello di autodenunciarsi. Brunello, ispirato dall'ufficiale, carichi per Brunello. A Vicenza c'è il colonnello Favilli: è finito in galera, come il vice, capitano Boeve, con l'accusa di collusione con il contrabbando, interesse privato in atti d'ufficio, omissione di rapporto e di atti di ufficio, corruzione. Infine, anche il colonnello di stanza a Treviso, Battistella, è stato coinvolto nello scandalo.

I suoi libri contabili. Sempre Ausiello, che fece la variazione segreta alla Costiera Alto Adriatico, non vide il fiume di benzina irregolare che troveranno invece i giudici di Torino e di Venezia.

L'altro cardine per il traffico è Vicenza, dove c'è la Veneta Idrocarburil di Augusto Grava, una azienda ormai inattiva da qui figuravano partire carichi per Brunello. A Vicenza c'è il colonnello Favilli: è finito in galera, come il vice, capitano Boeve, con l'accusa di collusione con il contrabbando, interesse privato in atti d'ufficio, omissione di rapporto e di atti di ufficio, corruzione. Infine, anche il colonnello di stanza a Treviso, Battistella, è stato coinvolto nello scandalo.

Roberto Bolis

Dal nostro corrispondente

BARI — Dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio si è concluso ieri a tarda sera a Bari il processo intentato a due medici, Carlo Potito e Vincenzo Ronzini, e ad una ostetrica, Nicoletta Liberio, per aborto clandestino effettuato nel dicembre del '78 sotto narcosi e senza consenso della studentessa Miranda Bruno.

Il tribunale ha riconosciuto colpevoli di procurato aborto e di associazione a delinquere i due sanitari condannandoli a due anni e sei mesi di reclusione e con la interdizione di entrare per un anno. L'ostetrica, invece, è stata condannata ad otto mesi di carcere. Un'altra imputata accusata di aver fatto da tramite tra la vittima e i medici è stata assolta per non aver commesso il fatto. Il PM dott. Magrone aveva chiesto 7 anni per i medici e 4 per l'ostetrica.

Nel pomeriggio durante il dibattimento, sono intervenuti gli avvocati che patrocinano gli UDI e l'AIED; com'è noto le due associazioni avevano richiesto la costituzione di parte civile, richiesta accolta dal tribunale poiché gli interessi e le finalità delle due associazioni vengono — si legge nell'ordinanza — immediatamente lesi dai comportamenti illeciti come quelli in discussione.

Utili sono stati i tentativi degli avvocati Gironda e Contento, difensori dei due medici, di accreditare un clima di tensione che non c'è mai stato, lambantandosi dell'attenzione con cui le donne, aspettate in aula, seguivano il processo.

Gli avvocati Gironda e Contento hanno cercato in tutti i modi di puntare sul «fatto tecnico giuridico con dotte citazioni contrapposte da spiegazioni scientifiche sulla vera o presunta gravidanza» di Miranda, tentando anche di dare credito alla tesi della

macchinazione politica. Il PM, come si dice, non ha usato molti riguardi. Ha ricordato come gli imputati «praticavano aborti su scala industriale» e, riferendosi alle telefonate intercettate, per ordine della stessa magistratura, sulla contrattazione intervenuta per il pagamento del compenso (stabilito in 600 mila lire) ha fatto un ritratto dei protagonisti assai poco lusinghiero.

«Medici dal livello culturale molto basso» — così li ha descritti Magrone — e «dal'attitudine criminale inequivocabile»: all'altezza, del resto, del «pensiero» di uno dei loro difensori che, in una memoria scritta, ha messo nei termini di «per fare un aborto, dopotutto, una donna deve abbassarsi le mutande».

Prima del pubblico ministero avevano parlato gli avvocati di parte civile.

Luciano Sechi

Si guarda anche nelle cartelle dei redditi: non mancano le sorprese

I due generali con tante ville e poche tasse

Loprete denunciò nel 1974 solo sei milioni - Appartamenti lussuosi in quartieri residenziali e terreni al Sud

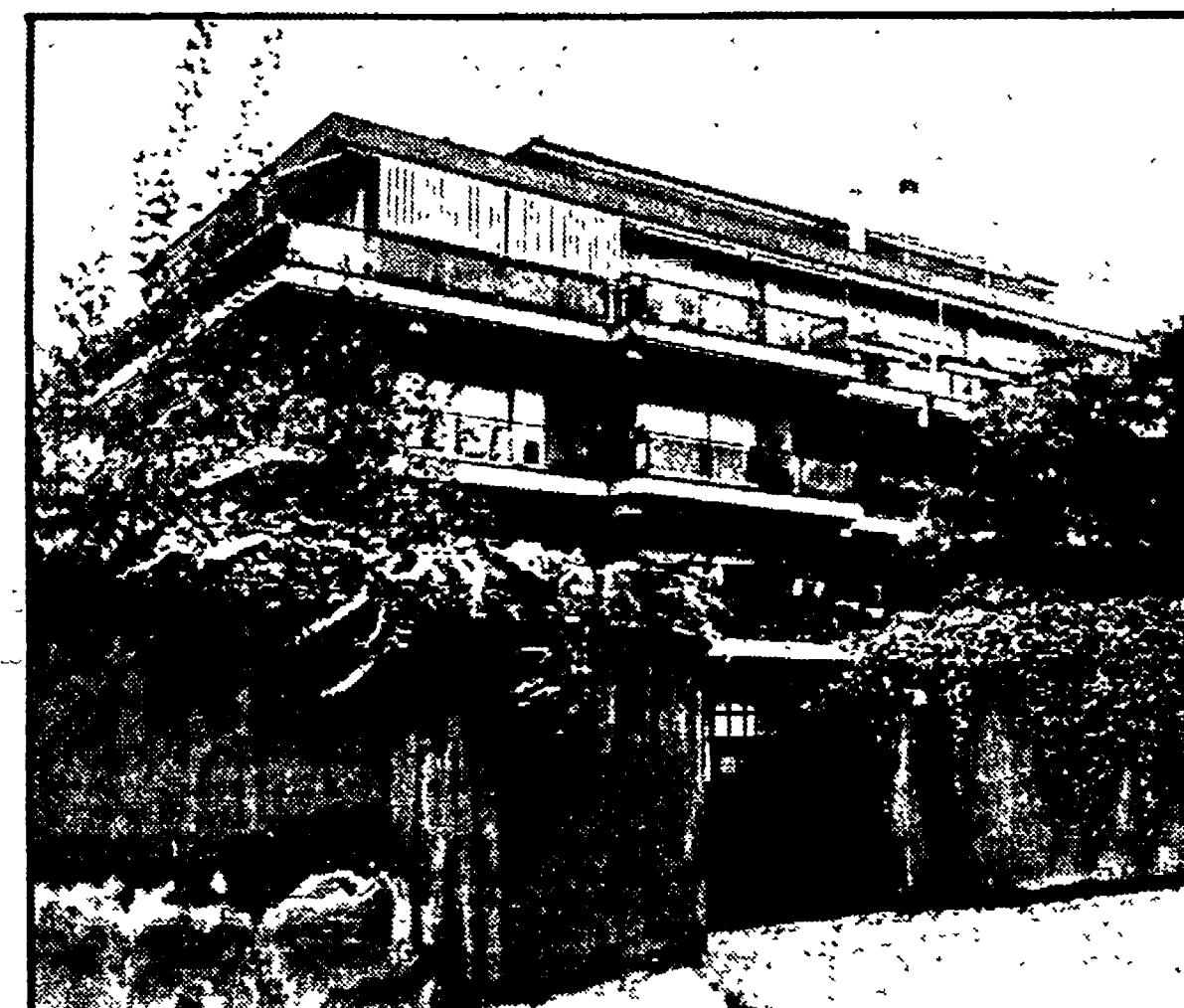


Il generale Donato Loprete

Finanza, si è sparsa in fretta la voce che il personaggio avesse lasciato dietro di sé quando già era all'apice della carriera (e il «traffico» del petrolio esentasse andava bene) denunciava, al netto, 11 milioni e 900 mila lire. Anche allora niente di più che un ottimo funzionario. Loprete, ufficialmente, risultava proprietario di una barca di quasi due tonnellate di stazza (ma in proprietà totale), di un appartamento (elegantissimo), di un terreno a Fasano (Brindisi) sua terra natata.

In somma l'uomo-chiave dello scandalo, si conferma personaggio dalla doppia faccia. Barbero, severo, attaccato alla disciplina e ai regolamenti nella sua veste pubblica: un po' più mondana e attaccato ai piaceri della vita nel suo privato. Frequentatore delle feste dei Cagliaritane, amico di ministri e procuratori e di tutta la gente che conta nella capitale, conduceva una vita non proprio da impiegato. Solo che di questo non indirizzava giro di denaro, nelle sue denunce non c'è traccia.

Per la verità alcune sue proprietà sono tutte regolarmente segnalate al fisco ma risultano di poco valore e non redditizie. Così, ancora nel '75, poteva denunciare un reddito netto di non più



di otto milioni e ottocento mila lire e nel '76, quando già era all'apice della carriera (e il «traffico» del petrolio esentasse andava bene) denunciava, al netto, 11 milioni e 900 mila lire.

Anche allora niente di più che un ottimo funzionario.

Loprete, ufficialmente,

risultava proprietario di una barca di quasi due tonnellate di stazza (ma in proprietà totale), di un appartamento (elegantissimo), di un terreno a Fasano (Brindisi) sua terra natata.

Alla moglie appartengono, due terreni a Fasano e uno a Ceglie Messapica (pare che siano lasciati incollati) e la casa di villeggiatura, a Torre di Canne, sempre in Puglia. Tuttavia la signora Anna Maria Turri non ha mai denunciato più di mezzo milione di reddito l'anno. L'aspetto dei possedimenti Loprete, almeno quelli ufficiali, è però ben più invitante di quanto non risultò nelle denunce. A Roma, come detto, l'ex generale della Finanza ha una residenza sulla Cassia Antica: è un appartamento con grandi vetrate e grandi balconate. Roba da centinaia di milioni. Prima di trasferirsi lì il generale aveva abitato in via S. Go-

dzeno, sempre a Roma. La

casa, poi venduta, era di circa 250 metri quadrati.

Al'epoca dell'affare non può

aver ottenuto meno di duecentocinquanta milioni. Ma

cinquant'anni soldi, a quanto pare non si è mai avuta notizia sulla denuncia.

La vicenda «fiscale» di

Loprete è abbastanza simile a quella di Raffaele Giudice, il suo diretto superiore implicato a sua volta nello scandalo. La moglie di Giudice, come si ricorderà, fu spedita dal Sid e vista portare in Svizzera una valigia di banconote. Nella denuncia dei redditi la signora Giuseppina Galluzzo (questo il nome della moglie di Giudice)

non ha mai dichiarato, almeno fino al '77, più di 2 milioni.

Nel '75 il suo reddito netto non risultava superiore alle 493 mila lire. Quanto al marito, sospetto «centro» di un vorticoso giro di denaro, denunciò, nel '77, poco più di venti milioni di reddito complessivo, in pratica nulla più che i semplici profitti del suo alto grado di militare. Anche nel caso della famiglia Giudice, le proprietà sono consistenti.

La moglie risulta proprietaria di ben tre case (due in proprietà con i fratelli) in eleganti quartieri di Palermo, di due terreni, sempre fuori Palermo, di una «società semplice» a

Torino. L'ex comandante della Finanza è proprietario di un'altra casa a Palermo in un quartiere residenziale, in via Scutti.

Questo è quanto risulta dalle carte. Ma è tutto qui?

Pare di no: entrano in ballo in questi casi parenti vicini e lontani, intestari per conto «terzi» di appartenenti. Forse un'indagine approfondita potrebbe essere fatta anche in questo campo.

Bruno Miserendino

NELLA FOTO: l'abitazione del generale Donato Loprete sulla Cassia Antica

Da parte della maggioranza

Editoria: nuove manovre contro la riforma

Si vuole sospendere l'esame degli articoli - Ferma opposizione del gruppo comunista

ROMA — E' di nuovo scontro aperto sull'editoria perché ieri sera alla Camera — mentre si trascinava la discussione sull'articolo 9 — gli affossamenti di un progetto di legge sull'ordinamento del diritto comunitario e un duro intervento del presidente della Commissione Interni, on. Mammi (PRI). L'obiettivo è quello di cancellare la riforma dal calendario dei lavori per qualche mese ancora (è quasi un anno che la legge va e viene dall'aula con un magrissimo bilancio: 8 articoli su 55 approvati) e dare il solito «contentino» ai giornali: un mucchio di miliardi distribuiti con i vecchi meccanismi a pioggia.

Ieri sera aveva appena finito di parlare l'on. Bassacini (PSI) quando il ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Gava, ha chiesto di cambrare l'ordine del giorno per discutere la proposta di legge sull'EFIM. Il compagno Di Giulio è stato estremamente critico: i comunisti non ci stanno a un nuovo affossamento del dibattito sull'editoria. Si metta l'EFIM al secondo punto dell'ordine dei lavori, in conferenza dei capigruppo assuma decisioni che garantiscono la prosecuzione della discussione sulla riforma; altrimenti il PCI voterà contro ogni modifica dell'ordine del giorno. Mammi ha aggiunto un secco richiamo a chi «dentro e fuori l'aula» manovra contro la riforma: non si illudano costoro di poter accanirsi sulla legge.

Gava ha fatto parzialmente marcia indietro e si è deciso che oggi si parlerà ancora dell'editoria mentre in mattinata la conferenza dei capigruppo discuterà il nuovo calendario dei lavori.

La verità è che, giunti a punti cruciali della legge, DC e settori di altri partiti della maggioranza stanno svelando le loro reali intenzioni: non vogliono la riforma ma altri pasticcii a base di miliardi che alla fine non si sa a quali operazioni dovranno servire.

Dichiarazione di Bogi

Tv private: per il governo valgono le leggi attuali

Conferma del ministro Di Giesi - Ma sulla regolamentazione solo vaghi accenni

ROMA — Allo stato attuale il governo intendere rifarsi, per quanto riguarda la disciplina dell'emittente televisiva, alle norme vigenti, a cui si è attivata la discussione sull'articolo 9 e gli affossamenti di un progetto di legge sull'ordinamento del diritto comunitario e un duro intervento del presidente della Commissione Interni, on. Mammi (PRI). L'obiettivo è quello di cancellare la riforma dal calendario dei lavori per qualche mese ancora (è quasi un anno che la legge va e viene dall'aula con un magrissimo bilancio: 8 articoli su 55 approvati) e dare il solito «contentino» ai giornali: un mucchio di miliardi distribuiti con i vecchi meccanismi a pioggia.

Ieri sera aveva appena finito di parlare l'on. Bassacini (PSI) quando il ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Gava, ha chiesto di cambrare l'ordine del giorno per discutere la proposta di legge sull'EFIM. Il compagno Di Giulio è stato estremamente critico: i comunisti non ci stanno a un nuovo affossamento del dibattito sull'editoria. Si metta l'EFIM al secondo punto dell'ordine dei lavori, in conferenza dei capigruppo assuma decisioni che garantiscono la prosecuzione della discussione sulla riforma; altrimenti il PCI voterà contro ogni modifica dell'ordine del giorno. Mammi ha aggiunto un secco richiamo a chi «dentro e fuori l'aula» manovra contro la riforma: non si illudano costoro di poter accanirsi sulla legge.

Gava ha fatto parzialmente marcia indietro e si è deciso che oggi si parlerà ancora dell'editoria mentre in mattinata la conferenza dei capigruppo discuterà il nuovo calendario dei lavori.

La verità è che, giunti a punti cruciali della legge, DC e settori di altri partiti della maggioranza stanno svelando le loro reali intenzioni: non vogliono la riforma ma altri pasticcii a base di miliardi che alla fine non si sa a quali operazioni dovranno servire.

Ricevuto da Pertini il prof. Giorgio Tecce

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il prof. Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma e componente del Consiglio di amministrazione della RAI.

KOELLIKER HA PENSATO DI NUOVO A VOI

ECCEZIONALMENTE 100 INNOCENTI VERRANNO DOTATE DI TELEVISORE E RADIO SENZA SOVRAPPREZZO

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

koplkoelliker
Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita:
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 79820870661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 798325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079
ROZZANO - Esposizione, Assistenza e Ricambi:
Via Valembrosa, 17/21 - Tel. (02) 8255440/8251720
TORINO - PADOVA - Ved pagine gialle